



Gruppo Alleanza  
Progressista  
**Socialisti &  
Democratici**  
Parlamento europeo

**S&D**

**EURODEPUTATI**   
Partito Democratico



## EDITORIALE



**PATRIZIA TOIA**  
capodelegazione  
degli eurodeputati Pd,  
vicepresidente  
commissione Industria  
patrizia.toia@europarl.europa.eu

**I**l Consiglio europeo di primavera, che si terrà la prossima settimana a Bruxelles, avrebbe dovuto essere l'inizio della grande riforma dell'eurozona, quella che ci avrebbe dovuto dare un ministro delle Finanze europeo, un bilancio dell'area euro, un Fondo monetario europeo e, in definitiva, una governance economica in grado di dare risposte concrete ai cittadini a partire dal dramma della disoccupazione. Quello della settimana prossima invece sarà l'ennesimo summit delle "decisioni rimandate". Le proposte di riforma che abbiamo approvato al Parlamento europeo più di un anno fa, i documenti presentati dalla Commissione europea nei mesi scorsi, i buoni propositi annunciati dal presidente francese Emmanuel Macron e le proposte lungimiranti del Governo italiano sono destinati a restare nei cassetti per chissà quanto altro tempo. Nei giorni scorsi otto Paesi europei del Nord Europa hanno inviato una lettera per chiedere di affossare ogni idea di riforma, soprattutto se questa dovesse implicare una qualche forma di solidarietà economica. A Berlino dopo i lunghi e complicati negoziati per la coalizione di governo nessuno sembra intenzionato a correre rischi e in Italia hanno vinto gli euroscettici. I cittadini europei però non devono essere condannati a subire i ritmi lenti e le contraddizioni delle politiche nazionali. Esistono le istituzioni europee e ed esiste il Parlamento europeo dove i loro interessi sono rappresentati direttamen-

te. Certo i Governi oggi godono di uno strapotere di cui abusano per prendere decisioni poco trasparenti, il caso dell'Ema è negativamente esemplare, ma il vento sta cambiando. Proprio sull'Ema il Parlamento europeo in questa sessione plenaria ha fatto sapere al Consiglio che non è disposto più a subire le decisioni dei Governi senza essere chiamato in causa (se i colleghi europei fossero stati più coraggiosi e ci avessero seguito avrebbero messo in discussione anche l'attribuzione ad Amsterdam). Sempre in questa sessione abbiamo vinto il braccio di ferro con la vigilanza bancaria europea che voleva imporre un giro di vite agli istituti di credito che avrebbe pesato sulle banche e di conseguenza sulle imprese italiane. A Strasburgo infine abbiamo chiesto con forza un bilancio europeo all'altezza delle aspettative dei cittadini e un sistema di tassazione equo che metta fine alla vergognosa elusione fiscale di multinazionali e colossi del web. Insomma, il mondo non cambierà da un giorno all'altro per una risoluzione del Parlamento europeo, ma gli spazi per portare avanti le battaglie che stanno a cuore ai cittadini europei ci sono, a patto di rimboccarsi le maniche e rinunciare al gusto della protesta fine a se stessa. Un atteggiamento di immaturità dannoso di cui sono ostaggio i grillini, nonostante gli atteggiamenti governativi di Di Mai. In questa sessione gli eurodeputati grillini hanno votato a favore del controverso spostamento dell'Ema ad Amsterdam (errore? Rassegnazione?), non hanno votato a favore delle risoluzioni per porre fine all'elusione fiscale delle multinazionali e hanno votato contro persino il bilancio europeo, che dopo la Brexit rischia di chiudere i rubinetti dei fondi Ue che vanno soprattutto al Mezzogiorno, con buona pace dei tanti disoccupati meridionali che hanno votato i 5 Stelle. Ora che i grillini hanno vinto le elezioni

queste contraddizioni a cui assistiamo a Bruxelles e a Strasburgo da quattro anni verranno a galla. Come ha detto Lincoln "potete ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non potete ingannare tutti per sempre".

## STRASBURGO

PLENARIA 12-15 MARZO 2018

### BREXIT

Il Parlamento ha approvato una risoluzione che propone un accordo d'associazione come possibile quadro per le future relazioni tra UE e Regno Unito dopo la Brexit. La risoluzione è stata approvata con 544 in favore, 110 voti contrari e 51 astensioni.

### EMA

Il Parlamento europeo ha approvato giovedì la normativa che autorizza il trasferimento dell'Agenzia europea per i medicinali da Londra ad Amsterdam, in seguito alla Brexit. I deputati hanno tuttavia esortato la Commissione europea e le autorità olandesi a consegnare le nuove infrastrutture in tempo utile, in modo da garantire all'Agenzia una facile transizione e consentirle di trasferirsi nella sede temporanea entro il 1° gennaio 2019 e nella nuova sede permanente entro il 16 novembre 2019.

### FISCO

Con 438 voti in favore, 145 voti contrari e 69 astensioni gli eurodeputati hanno approvato la base imponibile comune consolidata per l'imposta sulle società (CCCTB), parte di una proposta più ampia che mira a creare un regime unico di tassazione delle imprese in UE.

### BILANCIO UE

L'Assemblea di Strasburgo ha chiesto che il bilancio dell'UE sia portato dall'1 al 1,3% del reddito nazionale lordo comunitario per poter finanziare nuove aree prioritarie senza sacrificare le regioni europee più povere.

## GLI EURODEPUTATI COMPATTI SULLE CONDIZIONI PER LA BREXIT



LA TRANSIZIONE DEVE PROLUNGARE TUTTO L'ACQUIS COMUNITARIO, E QUINDI NESSUNA DISCRIMINAZIONE VERSO I CITTADINI È ACCETTABILE. NOI NON CONSENTIREMO DI TRATTARE LE MERCI MEGLIO DELLE PERSONE



ROBERTO GUALTIERI  
presidente commissione  
affari economici e monetari  
roberto.gualtieri@europarl.europa.eu

La risoluzione che abbiamo votato dimostra che esiste una larga unità nel Parlamento e tra le istituzioni sui punti fondamentali di questo difficile negoziato, e a sostegno dell'azione di Michel Barnier e del suo team, a cui vorrei rendere omaggio per il lavoro straordinario e la alta sensibilità istituzionale.

Siamo ora a un passaggio decisivo di questo sforzo titanico volto a garantire un ritiro ordinato del Regno Unito e a ridurre al massimo l'impatto negativo, e noi continueremo a essere costruttivi ed esigenti.

In primo luogo, l'accordo di dicembre va tradotto giuridicamente affinché i diritti dei cittadini siano pienamente salvaguardati, e ciò deve valere anche per le categorie più vulnerabili: non spetta a loro, ma alle autorità del Regno Unito garantire che non un solo cittadino sia privato ingiustamente dei propri diritti. Sotto questo aspetto la bozza di trattato, che noi apprezziamo, andrebbe ulteriormente rafforzata. Altrettanto importante è evitare ogni irrigidimento della frontiera in Irlanda. Non si può

criticare la soluzione responsabilmente delineata dalla Commissione: spetta al governo britannico presentare proposte convincenti, e ciò non è ancora avvenuto.

In secondo luogo, la transizione deve prolungare tutto l'acquis comunitario, e quindi nessuna discriminazione verso i cittadini è accettabile. Noi non consentiremo di trattare le merci meglio delle persone. In terzo luogo, per il futuro noi vogliamo tra Unione Europea e Regno Unito una partnership la più stretta e la più ampia possibile, e proponiamo che essa sia definita dalla cornice di un accordo di associazione.

Ma questa relazione dovrà vedere un adeguato equilibrio tra diritti e doveri, e dovrà garantire l'integrità del mercato unico, la piena autonomia dell'ordine giuridico dell'Unione, la tutela della stabilità finanziaria. Prendiamo atto, con rammarico, che Theresa May ha escluso il mercato unico e anche l'unione doganale, ma se il governo britannico rivedrà questa posizione saremo pronti a discutere una relazione economica più

stretta. Se così non sarà, lavoreremo per un accordo commerciale che riduca al minimo le barriere, in particolare alla circolazione delle merci. È bene chiarire che l'UE non può delegare ad altri il controllo delle proprie frontiere doganali e che, fuori dal mercato unico, non esiste il mutuo riconoscimento delle regole. Altra cosa è la cooperazione regolamentare e, per quel che riguarda i servizi finanziari, un utilizzo intelligente del sistema attuale di equivalenza.

In ogni caso, noi non accetteremo forme di dumping sociale, ambientale e fiscale. L'Unione europea deve essere una forza che contrasta il protezionismo ma che protegge i cittadini, i lavoratori, l'ambiente. E' questa la sfida a cui ci chiama la globalizzazione, e noi saremo coerenti con tale visione anche nel negoziato con il Regno Unito.

## GLI USA CONTRO LE OLIVE SPAGNOLE



DOPO ACCIAIO E ALLUMINIO, LE OLIVE DA TAVOLA SPAGNOLE POTREBBERO ESSERE SOLO LE PRIME DI UNA SERIE DI ECCELLENZE AGRO-ALIMENTARI EUROPEE, VITTIME DELLA SCHELLERATA GUERRA COMMERCIALE AVVIATA DALL'AMMINISTRAZIONE STATUNITENSE. È BENE SOTTOLINEARE CHE, DIVERSAMENTE DAL FARM BILL STATUNITENSE, L'INTERO SISTEMA DEGLI AIUTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE RISULTA CONFORME ALLE REGOLE DEL WTO



PAOLO DE CASTRO  
coordinatore commissione  
agricoltura e sviluppo rurale  
paolo.decastro@europarl.  
europa.eu

Dopo acciaio e alluminio, le olive da tavola spagnole potrebbero essere solo le prime di una serie di eccellenze agro-alimentari europee, vittime della scellerata guerra commerciale avviata dall'amministrazione statunitense.

Il 22 giugno 2017 un gruppo di produttori di olive californiani ha presentato un ricorso formale al Dipartimento del commercio americano, chiedendo l'apertura di un'indagine contro il presunto caso di concorrenza sleale operata sul mercato statunitense da parte dei concorrenti andalusi. In particolare, i produttori americani contestano i prezzi assai più bassi che i competitors spagnoli riescono a praticare sul mercato statunitense. Ma l'elevata competitività dei produttori iberici non è un ben riuscito tentativo di dumping, bensì il frutto di un'efficace politica di riduzione dei costi di produzione e di investimento in

settori chiave, come le moderne tecnologie.

È bene sottolineare che, diversamente dal Farm Bill statunitense, l'intero sistema degli aiuti della Politica Agricola Comune risulta conforme alle regole del WTO, pienamente inquadrato all'interno della c.d. "green box", secondo cui le suddette sovvenzioni non risultano essere in alcun modo distorsive del mercato e della concorrenza. È pertanto surreale contestare la natura e la legittimità degli aiuti previsti dalla PAC ed è altrettanto intollerabile il rischio di compromettere la totalità dei programmi di sostegno agli agricoltori europei. I nostri agricoltori, dopo la crisi dovuta all'embargo russo, rischiano ora di veder venire meno un mercato che, con un volume complessivo di export di quasi 22 miliardi di euro lo scorso anno, rappresenta il più importante partner

commerciale dell'Unione europea. Risulta quindi quanto mai necessaria l'immediata riapertura di un tavolo di discussione con le autorità statunitensi, al fine di evitare ulteriori, pesanti ripercussioni sul settore agro-alimentare europeo e affinché gli strumenti di sostegno previsti dalla PAC non vengano messi in alcun modo in discussione nel quadro della politica "America First".

## LA NUOVA RISOLUZIONE SULLA SIRIA



ABBIAMO CHIESTO CON URGENZA UN ALTRO DIBATTITO CON L'ALTO RAPPRESENTANTE FEDERICA MOGHERINI SULLA SITUAZIONE E ABBIAMO APPROVATO A LARGA MAGGIORANZA UNA NUOVA RISOLUZIONE IN MATERIA. NEL DIBATTITO È EMERSA CHIARAMENTE, DA TUTTE LE PARTI POLITICHE, LA GRANDE RABBIA E FRUSTRAZIONE PER LA SENSAZIONE DI IMPOTENZA DI FRONTE AGLI AVVENIMENTI IN CORSO



BRANDO BENIFEI  
membro commissione  
occupazione e affari sociali  
brando.benifei@europarl.europa.eu

**D**i fronte ai terribili avvenimenti in corso da qualche settimana a Ghouta e in altre zone, di cui giungono fino a noi immagini apocalittiche come speravamo di non vedere più, il Parlamento europeo non può certo restare in silenzio: come tante volte abbiamo fatto, abbiamo chiesto con urgenza un altro dibattito con l'Alto Rappresentante Federica Mogherini sulla situazione e abbiamo approvato a larga maggioranza una nuova Risoluzione in materia. Nel dibattito è emersa chiaramente, da tutte le parti politiche, la grande rabbia e frustrazione per la sensazione di impotenza di fronte agli avvenimenti in corso. Infatti, nonostante i tanti appelli da parte della comunità internazionale, Europa compresa, il processo di Ginevra in corso per una soluzione politica del conflitto e l'arrivo a un cessate il fuoco, e gli accordi almeno formali su una tregua almeno temporanea che consenta l'invio di convogli umanitari, ogni tentativo sembra cadere nel vuoto, mentre proseguono imperterriti i bombarda-

menti - con sospetto utilizzo di armi chimiche - da parte del regime siriano, a spese dei tanti civili e, soprattutto, di migliaia di bambini, intrappolati nella città sotto assedio. Nella Risoluzione, oltre a ribadire il quadro di riferimento delle Risoluzioni ONU, in particolare la 2401, finora purtroppo in gran parte violata, e la 2254 per le prospettive di una futura transizione politica condivisa, condanniamo ancora una volta fermamente le atrocità in corso e chiediamo a regime siriano, Russia e Iran di porvi fine immediatamente; chiediamo alla Turchia di interrompere l'operazione militare "Ramoscello d'ulivo" in corso ad Afrin contro le popolazioni curde parte della coalizione anti-ISIS, totalmente sproporzionata e ingiustificata e dai rischi di conflitto internazionale molto elevati; chiediamo il rispetto del diritto internazionale umanitario a tutte le parti coinvolte, in particolare regime siriano, Russia e Iran, chiarendo che le continue violazioni possono configurare crimini di guerra, i cui responsabi-

li dovranno essere giudicati in modo indipendente e imparziale, possibilmente con la creazione di un Tribunale speciale per la Siria. Salutiamo l'organizzazione della Seconda Conferenza di Bruxelles, convocata il 24 e il 25 aprile, e il ruolo di mediatore che l'UE continua a giocare nella crisi grazie all'azione di Federica Mogherini, e chiediamo un maggiore coinvolgimento della società civile siriana nella Conferenza, in particolare per quanto riguarda la futura ricostruzione.

## I DAZI AMERICANI SU ACCIAIO E ALLUMINIO



UNO STUDIO AMERICANO STIMA CHE QUESTE MISURE PORTEREBBERO, SÌ, UN IMMEDIATO AUMENTO DI CIRCA 26.000 POSTI DI LAVORO NEI SETTORI DELL'ACCIAIO E DELL'ALLUMINIO MA COMPORTEREBBERO LA PERDITA DI ALTRI 495.000 NEI SETTORI AGRICOLO, MANIFATTURIERO E DEI SERVIZI



ALESSIA MOSCA  
membro commissione  
commercio internazionale  
alessia.mosca@europarl.europa.eu

La decisione di Donald Trump di imporre dazi del 25% sulle importazioni di acciaio negli Stati Uniti e del 10% su quelle di alluminio ha scatenato una forte polemica globale. Non è la prima volta che il Presidente USA prende decisioni avventate in ambito commerciale – del resto, tale approccio aggressivo è quello che ha contraddistinto la sua intera campagna elettorale – ma questa è particolarmente grave perché, nel 2018, gli Stati non esistono in maniera isolata ma fanno parte di una comunità internazionale ampia. L'Organizzazione Mondiale del Commercio è stata creata proprio perché i rapporti commerciali tra gli Stati membri funzionassero rispettando determinate regole di reciprocità e correttezza.

A tali regole il Presidente Trump è venuto meno, lasciando ai Paesi partner la difficile decisione di come reagire. L'Unione Europea, in questa delicata situazione, ha dimostrato grandi capacità di leadership e di maturità politica, scegliendo di non contribuire all'escala-

tion, che potrebbe facilmente portare a una vera e propria guerra commerciale dalla quale sarebbe difficile tornare indietro. Vale la pena ripetere, ancora una volta, che la storia dimostra come le guerre commerciali non siano mai la risposta alla crescente e legittima richiesta di tutela dei lavoratori: esse danneggiano gli stessi cittadini a cui si promette protezione. Uno studio americano stima che queste misure porterebbero, sì, un immediato aumento di circa 26.000 posti di lavoro nei settori dell'acciaio e dell'alluminio ma comporterebbero la perdita di altri 495.000 nei settori agricolo, manifatturiero e dei servizi. Senza contare che, come reazione a questi dazi, è verosimile pensare che altri Paesi decidano di ricorrere a simili tariffe per le importazioni americane nei propri mercati. È paradossale ma i numeri lo dicono in maniera inequivocabile: i primi a pagare le spese di questa decisione sarebbero gli stessi cittadini e lavoratori statunitensi.

L'Unione Europea ha dichiarato, giusta-

mente, che nel caso i dazi dovessero essere confermati, ha già pronta una lista di contromisure per difendere le proprie imprese e i propri lavoratori da una competizione sleale: la prima sarà un ricorso all'Organizzazione Mondiale del Commercio per chiedere l'annullamento delle disposizioni di Trump. Perché qualunque comunità si fonda su delle regole e sulla certezza della sanzione, in caso di loro violazione. Neanche il Presidente degli Stati Uniti può pensare di sottrarvisi.

## IL BILANCIO EUROPEO CON RISORSE PROPRIE



DANIELE VIOTTI  
membro commissione  
bilanci  
daniele.viotti@europarl.  
europa.eu

FINALMENTE, DOPO QUASI TRENT'ANNI DI LAVORO, UN PAPER FIRMATO DA MARIO MONTI E LE APERTURE DI VARI MINISTRI, LA COMMISSIONE EUROPEA SEMBRA DECISA A IMBOCCARE SERIAMENTE IL SENTIERO CHE PORTERÀ A NUOVE ENTRATE FISCALI PER LA UE.

La riforma del sistema delle risorse proprie è uno dei grandi dibattiti storici dell'Unione Europea. Finalmente, dopo quasi trent'anni di lavoro, un paper firmato da Mario Monti e le aperture di vari ministri, la Commissione Europea sembra decisa a imboccare seriamente il sentiero che porterà, finalmente, a nuove entrate fiscali per la UE.

Nella risoluzione del parlamento europeo, approvata a larga maggioranza durante l'ultima sessione plenaria di Strasburgo, vengono definiti modi, tempi e soprattutto proposte concrete per la messa in opera della riforma.

Prima di tutto va sgombrato il campo da una pesante ambiguità: nuove risorse proprie non significano nuove tasse per i cittadini. Il progetto sostenuto dall'Aula prevede l'introduzione di misure, graduali e controllate, che andranno a colpire taluni settori ben specifici, ovvero le grandi multinazionali del digitale, le imprese che inquinano e gli speculatori finanziari. Nessuna nuova

tassa, se vogliamo chiamarla così, andrà a colpire i singoli contribuenti.

Ovviamente il percorso è ancora tutto da definire, dopo l'approvazione del testo parlamentare è necessario che la commissione europea tenga fede alla sua promessa e presenti una proposta legislativa il prima possibile. A questo punto la parola passa agli Stati Membri che dovranno sostenerla all'unanimità. Si tratta di un passaggio non banale e potenzialmente pericoloso ma, in un certo senso, servirà anche a far chiarezza su quali siano i paesi che davvero sostengono una maggiore integrazione europea e quali, invece, preferiscono applicare un approccio riduzionistico.

Nel complesso, la riforma delle risorse proprie è uno snodo fondamentale che definirà il futuro assetto europeo: un'Unione più libera, indipendente dalle bizze politiche e fiscali degli stati membri, sarà anche un'unione più forte e coesa, con maggior margine di manovra e più in grado di implementare le politiche

necessarie per il benessere dei cittadini. Dopotutto ciascuna grande amministrazione federale mondiale prevede due livelli di tassazione, uno locale (demandato alle varie amministrazioni) e uno federale, che va a finanziare un bilancio d'investimento e stabilizzazione delle crisi. L'obiettivo di lungo periodo dev'essere esattamente questo, costruire un doppio livello fiscale capace sia di rappresentare i cittadini (no taxation without representation) che di garantire una sostenibilità finanziaria alle priorità politiche della UE.

## UN NUOVO INIZIO PER L'ORCHESTRA EUROPEA DEI GIOVANI



FONDATA A LONDRA DA CLAUDIO ABBADO E LIONEL BRYER, E RICONOSCIUTA DAL PE NEL 1976, L'ORCHESTRA RIUNISCE I GIOVANI MUSICISTI DI TUTTI GLI STATI MEMBRI DELL'UE, SELEZIONATI OGNI ANNO SECONDO RIGOROSI CRITERI DI QUALITÀ. IL PROSSIMO 30 MARZO SI TERRÀ IL PRIMO CONCERTO DI QUEST'ANNO A FERRARA, NEL TEATRO ABBADO



SILVIA COSTA  
presidente commissione  
cultura e istruzione  
[silvia.costa@europarl.europa.eu](mailto:silvia.costa@europarl.europa.eu)

Dopo due anni di soluzioni tampone per dare all'EUYO, l'Orchestra dei giovani dell'Unione europea, la possibilità di continuare la sua attività e avere una struttura stabile, siamo finalmente giunti a un punto di svolta. Nella plenaria di marzo, il Parlamento europeo ha infatti approvato a larga maggioranza (più di due terzi i voti a favore) una modifica al regolamento di Europa Creativa, di cui sono stata la proponente e la relatrice, che inserisce l'Orchestra tra gli organismi speciali finanziati dall'Ue, con 600 mila euro ogni anno fino al 2020. La somma non graverà solo sul Programma Cultura EU ma anche sul settore trasversale di Europa Creativa, per salvaguardare il budget dedicato. Ho chiesto che nel nuovo programma pluriennale dedicato alla cultura, l'EUYO sia considerato ambasciatore della cultura europea in considerazione della sua unicità per i giovani musicisti europei.

Fondata infatti a Londra da Claudio Abbado e Lionel Bryer, e riconosciuta dal PE nel 1976, l'Orchestra riunisce i giovani musicisti di tutti gli Stati

membri dell'Ue, selezionati ogni anno secondo rigorosi criteri di qualità: una vera e propria officina di talenti che trascendono i confini culturali attraverso un'esperienza di cittadinanza musicale europea, improntata a innovazione ed eccellenza. La musica, del resto, è stata la nostra prima lingua comune.

In questi anni, l'EUYO ha fornito questa esperienza ad oltre tremila musicisti, molti dei quali oggi sono diventati direttori d'orchestra, solisti, insegnanti e professionisti del settore che lavorano per le più grandi orchestre di tutto il mondo.

A questo importante risultato si è arrivati grazie ad una virtuosa collaborazione tra la commissione cultura del PE che allora presiedevo e con il Consiglio dei Ministri europei, grazie all'impegno del Ministro dei beni culturali Dario Franceschini.

Un altro risultato importante è che, in seguito della Brexit, la sede dell'EUYO si trasferirà da Londra a Ferrara, nel teatro intitolato proprio a Claudio Abbado, dove l'orchestra avrà la propria sede operativa, assumendo la forma

giuridica di una fondazione. Questo è il risultato dell'accoglimento della mia proposta da parte del Governo italiano di trasferire l'EUYO in Italia, per far sì che l'orchestra mantenga il proprio status giuridico europeo, continuando così la sua attività. A Roma, invece, l'orchestra avrà l'ufficio del board e l'uso dell'auditorium presso radio RAI, che si impegnerà anche per promuovere la sua conoscenza.

Il prossimo 30 marzo si terrà il primo concerto di quest'anno a Ferrara, nel Teatro Abbado. Dirigerà Vasily Petrenko, con un programma che omaggerà Strauss, Mozart e Brahms.

L'EUYO è il primo organismo culturale europeo con sede a Londra che dopo la Brexit viene ospitato in uno Stato membro. Un esempio in Europa.

## LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

# COUNCIL OF EUROPE CONVENTION ON PREVENTING AND COMBATING VIOLENCE AGAINST WOMEN AND DOMESTIC VIOLENCE

## Istanbul Convention

LUNEDÌ DURANTE LA SESSIONE PLENARIA DI STRASBURGO ABBIAMO VOLUTO RILANCIARE L'APPELLO NON SOLO ALLA BULGARIA, MA ANCHE AGLI ALTRI 10 PAESI UE CHE ANCORA NON HANNO RATIFICATO LA CONVENZIONE, AFFINCHÉ CI SIA UNA PRESA DI COSCIENZA VERA DELLA GRAVITÀ DEL PROBLEMA E SI PROCEDA NELLA GIUSTA DIREZIONE



PINA PICIERNO  
membro commissione  
bilanci  
giuseppina.picierno@europarl.europa.eu

**E'** di pochi giorni fa la notizia che la Bulgaria, presidenza di turno del consiglio dell'Unione europea, non intende ratificare la Convenzione di Istanbul, mettendo a rischio, a questo punto, anche la ratifica dell'Unione stessa su cui stiamo lavorando da mesi al Parlamento. Lunedì durante la sessione plenaria di Strasburgo abbiamo voluto rilanciare l'appello non solo alla Bulgaria, ma anche agli altri 10 Paesi UE che ancora non hanno ratificato la Convenzione, affinché ci sia una presa di coscienza vera della gravità del problema e si proceda nella giusta direzione.

La convenzione è infatti il primo strumento giuridico vincolante per combattere la violenza contro le donne a livello internazionale e riconosce la violenza di genere come violazione di un diritto umano, come discriminazione e come causa della disuguaglianza fra donne e uomini. In un continente come il nostro, dove, per quanto la situazione delle donne sia nettamente migliore che in altre regioni del mondo, una donna su tre è stata vittima di violenza fisica e/o sessuale e una donna su

due è stata vittima di molestie sessuali (per ben il 20% di queste fatte online), è chiaro che uno strumento del genere sia ancora più che mai necessario.

L'Italia l'ha già ratificata a inizio della scorsa legislatura (settembre 2013), uno dei primi membri UE a farlo e il nostro Paese è stato uno dei più grandi sostenitori delle politiche di genere in Europa in questi ultimi 5 anni, in contrasto con altri Stati dell'UE che hanno costantemente messo in discussione politiche come quelle sostenute nella Convenzione, in una apparente difesa del ruolo "tradizionale" della donna nella società.

La Convenzione non solo ha come obiettivo quello di punire chi violenta una donna, ma anche quello di prevenire le violenze e di proteggerne le vittime. E' uno strumento di cui abbiamo più che mai bisogno perché non c'è giorno in cui non si legga di una tragedia consumata tra le mura di casa in cui la vittima sia una donna.

Questo è quello che abbiamo voluto ribadire in Parlamento anche in questa sessione, dopo una decisa presa di

posizione lo scorso settembre con una risoluzione ambiziosa per un accesso dell'UE alla Convenzione ampio e senza limitazioni, come invece contrariamente proposto dal Consiglio.

La battaglia di certo non si ferma e il lavoro politico che stiamo portando avanti in Parlamento sarà fondamentale perché le donne europee possano vincere questa lotta, per la loro integrità, la loro indipendenza e la loro emancipazione.



## LE REGIONI UE IN RITARDO DI SVILUPPO



MICHELA GIUFFRIDA  
membro commissione  
per lo sviluppo regionale  
michela.giuffrida@europarl.europa.eu

RITENIAMO, E PER QUESTO CI SIAMO BATTUTI, CHE LE RACCOMANDAZIONI DEL SEMESTRE NON DOVREBBERO ESSERE UN VINCOLO MA UNO STIMOLO E UN SOSTEGNO ALLE REGIONI. PENSIAMO CHE GLI STATI MEMBRI DEBBANO E POSSANO GIOCARE UN RUOLO FONDAMENTALE ADOTTANDO STRATEGIE NAZIONALI PER LA CRESCITA DELLE REGIONI IN RITARDO DI SVILUPPO CONDIVISE CON LA COMMISSIONE.

Le regioni in ritardo di sviluppo sono i territori più deboli d'Europa, quelli che per definizione si trovano ad essere i primi destinatari della politica di coesione. Uno su sei residenti nella Ue vive in una regione in ritardo di sviluppo, complessivamente ben 83 milioni di abitanti di 47 diverse regioni che appartengono ad 8 Stati membri. La relazione sulle "Lagging Regions" esamina i fattori che limitano la crescita e gli investimenti in queste regioni che la Commissione europea distingue in due diverse categorie: regioni a bassa crescita e regioni a basso reddito. Le prime registrano un Pil vicino alla media Ue ma nonostante ciò è pur con consistente apporto dei fondi strutturali, hanno ancora bassi tassi di crescita e sviluppo economico (regioni del Sud Italia, di Spagna, Grecia, Portogallo). L'inverso accade nelle regioni "a basso reddito": sono questi territori con un Pil ancora basso ma che hanno registrato un trend di crescita notevole proprio grazie all'apporto dei fondi strutturali europei (regioni della Bulgaria, Romania, Ungheria e Polonia). Regioni che partivano da una condizio-

ne di arretratezza anche grave ma dove la politica di coesione sta, in estrema sintesi, funzionando. Già la stessa classificazione, fatta dal Paper che la Commissione europea ci ha consegnato nel 2015, presenta dunque il rischio che, se portato alle estreme deduzioni, un diverso approccio della Ue potrebbe "far male" proprio al primo gruppo di regioni, contravvenendo così alle finalità di assistenza e sostegno della Politica di Coesione, per puntare su chi i fondi ha in pratica già dimostrato di saperli usare. Con la relazione che la Plenaria di Strasburgo ha approvato a larghi numeri, abbiamo rivendicato il nostro ruolo politico, per puntare su tre punti principali. Il primo: la politica di coesione non può essere governata e regolata dalla politica economica europea. Un elemento che incide profondamente sulla capacità degli enti locali e delle Regioni di fare investimenti è infatti il parametro di deficit rispetto ai vincoli di bilancio. Il secondo punto è che il meccanismo della condizionalità macroeconomica va riformato per evitare che gli investi-

menti siano messi a rischio proprio in quei territori con le maggiori difficoltà strutturali. La condizionalità macroeconomica potrà casomai continuare ad essere presa in considerazione come parametro per l'attivazione delle misure di coesione ma in un'ottica costruttiva per incentivare e stimolare le riforme. Terzo punto: la Commissione europea auspica una più stretta relazione tra politica di coesione e raccomandazioni specifiche per paese del Semestre europeo. Riteniamo, e per questo ci siamo battuti, che le raccomandazioni del semestre non dovrebbero essere un vincolo ma uno stimolo e un sostegno alle regioni. Pensiamo che gli Stati membri debbano e possano giocare un ruolo fondamentale adottando strategie nazionali per la crescita delle regioni in ritardo di sviluppo condivise con la Commissione. L'Italia e gli sforzi che i governi Renzi e Gentiloni hanno fatto con i Patti per il Sud e l'Agenzia per la coesione, sono un esempio per tutti.

## IL FUTURO DELLA POLITICA DI COESIONE



PROPRIO PERCHÉ CONSAPEVOLI DEL RITARDO INFRASTRUTTURALE CHE CONTINUA A PENALIZZARCI, E DELLE DIFFICOLTÀ CHE IL NOSTRO TESSUTO PRODUTTIVO INCONTRA, SIAMO CONVINTI CHE LA POLITICA DI COESIONE DEBBA PERSEGUIRE IL SUO FINE ORIGINARIO: RIDURRE IL DIVARIO TRA TERRITORI E REGIONI



ANDREA COZZOLINO  
vicepresidente commissione  
sviluppo regionale  
andrea.cozzolino@europarl.europa.eu

**T**ra le iniziative del pacchetto di completamento dell'Unione economica e monetaria, presentato dalla Commissione Europea lo scorso dicembre, è inclusa la proposta di modifica del regolamento generale dei fondi strutturali, attraverso la quale gli Stati Membri avranno la facoltà di lasciare - in tutto o in parte - la performance reserve (pari al 6% dei fondi), nelle casse della Commissione. Queste risorse servirebbero allo Stato per elaborare e realizzare un proprio piano di riforme strutturali, che l'Europa "pagherebbe" attraverso una procedura semplificata e senza bisogno di co-finanziamento nazionale. Per la sola Italia, parliamo di poco meno di 2miliardi.

Si tratta di un meccanismo che, per quanto semplice all'apparenza, può generare equivoci e perplessità. Anzitutto, rispetto alla nozione stessa di "riforme strutturali", che, per come intesa dalla Commissione, appare in completa antinomia rispetto a quella di "infrastrutture". Nella strategia della Commissione, le riforme strutturali, infatti, risponderebbero al Semestre Europeo o alle

Raccomandazioni Specifiche per Paese, senza spazio per grandi interventi infrastrutturali.

In questo dibattito, la nostra posizione è chiara. Proprio perché consapevoli, invece, del ritardo infrastrutturale che continua a penalizzarci, e delle difficoltà che il nostro tessuto produttivo incontra, siamo convinti che la politica di coesione debba perseguire il suo fine originario: ridurre il divario tra territori e regioni. Quanto alle riforme strutturali, invece, il nostro paese ha già iniziato a farle, dando attuazione dalle condizionalità ex-ante.

Quale strada per il futuro? Nella prossima programmazione, scegliamo un numero definito di queste condizionalità - rilevanti sia per la politica di coesione, che per la competitività del sistema-paese - e concentriamo su di esse risorse adeguate, per realizzare quelle riforme di cui l'Italia e il Mezzogiorno hanno realmente bisogno.

Sgombriamo, invece, il campo dall'equivoco che i fondi Europei, che sicuramente possono contribuire a fare tanto, da soli possano fare tutto. Sarebbe un

errore imperdonabile, non solo accettare, ma addirittura promuovere, l'idea che essi possano diventare la "riserva" per tutti i bisogni e per tutte le emergenze che l'Europa si trova ad affrontare. Al contrario, cerchiamo tutti insieme di rilanciare, modernizzandola, la politica di coesione, riscoprendone gli obiettivi e restituendo ai territori l'unica vera politica europea di investimenti strategici di lungo periodo.



**BRANDO BENIFEI**  
membro commissione  
occupazione e affari sociali

**GOFFREDO MARIA BETTINI**  
membro commissione  
affari esteri

**SIMONA BONAFE'**  
membro commissione ambiente,  
sanità e sicurezza alimentare

**MERCEDES BRESSO**  
coordinatrice commissione sviluppo  
regionale e affari costituzionali

**RENATA BRIANO**  
vicepresidente  
commissione pesca



**NICOLA CAPUTO**  
membro commissione  
agricoltura e sviluppo rurale

**CATERINA CHINNICI**  
membro commissione libertà civili,  
giustizia e affari interni

**SILVIA COSTA**  
presidente commissione  
cultura e istruzione

**ANDREA COZZOLINO**  
vicepresidente commissione  
sviluppo regionale

**NICOLA DANTI**  
coordinatore commissione  
mercato interno



**PAOLO DE CASTRO**  
coordinatore commissione  
agricoltura e sviluppo rurale

**ISABELLA DE MONTE**  
membro commissione  
trasporti e turismo

**ENRICO GASBARRA**  
membro  
commissione giuridica

**ELENA GENTILE**  
membro commissione  
occupazione e affari sociali

**MICHELA GIUFFRIDA**  
membro commissione  
sviluppo regionale



**ROBERTO GUALTIERI**  
presidente commissione  
affari economici e monetari

**CECILE KASHETU KYENGE**  
membro commissione libertà civili,  
giustizia e affari interni

**LUIGI MORGANO**  
membro commissione  
cultura e istruzione

**ALESSIA MOSCA**  
membro commissione  
commercio internazionale

**DAMIANO ZOFFOLI**  
membro commissione ambiente,  
sanità e sicurezza alimentare



**PATRIZIA TOIA**  
vicepresidente commissione  
industria, ricerca ed energia

**PINA PICIERNO**  
membro  
commissione bilanci

**GIANNI PITTELLA**  
presidente  
Gruppo S&D

**DAVID SASSOLI**  
vicepresidente  
Parlamento europeo

**DANIELE VIOTTI**  
membro  
commissione bilanci

[eurodeputatipd.eu](http://eurodeputatipd.eu)

